PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

Il mistero di Cristo

reso presente nella liturgia

a cura di
JUAN JOSÉ SILVESTRE
JUAN REGO

EDUSC

La percezione del mistero di Cristo nella legislazione sul culto e sui sacramenti dei concili provinciali tra '800 e '900

CARLO PIOPPI*

1. Introduzione

Questo breve studio ha come obiettivo di verificare se la nozione di "mistero di Cristo" sia presente, e in che misura, nei testi giuridico-pastorali di alcuni concili compresi tra i pontificati di Pio IX e Pio X. Ovviamente non si tratta di trovare questa espressione nel modo esatto in cui è attualmente diffusa nella teologia, ma di scoprire se, sotto diverse formulazioni, tale idea, rimasta assai in sordina nel pensiero cattolico del tempo, sia però in qualche modo presente in tali testi.

Si è all'uopo effettuata una scelta di riunioni conciliari che fossero rappresentative sia per il tipo di assise, sia per le variabili spazio-temporali: sono stati quindi selezionati otto testi: gli schemi non dibattuti di un concilio ecumenico (Vaticano I), un sinodo diocesano (Pavia 1878), e sei concili provinciali; di questi ultimi due sono spagnoli (Valladolid e Santiago, del 1887), tre italiani (Cagliari 1886, Benevento 1895, Milano 1906), uno colombiano (Bogotá 1868).

In questi documenti si è analizzata soprattutto la sezione *de Sacramentis*, la quale, all'inizio di ogni elemento del settenario, presenta uno e più decreti contenenti una breve trattazione teologica del sacramento stesso, per poi passare alla normativa giuridica concreta. In tali testi si indagherà per verificare se la nozione di mistero di Cristo, in effetti poco usuale nel tempo qui studiato, sia comunque in qualche modo presente, o no.

* Pontificia Università della Santa Croce.

2. Il Concilio Vaticano I

Questo concilio ecumenico[1], com'è noto, fu interrotto dall'invasione italiana degli Stati Pontifici dopo meno di un anno dall'inizio. Molti dei documenti preparati non giunsero quindi ad essere discussi e promulgati[2]. Tra i molti schemi rimasti in sospeso, alcuni si riferiscono ai sacramenti. Essi sono però testi del tutto giuridici, senza quasi una minima introduzione teologica al tema. L'idea di una connessione dei sacramenti col mistero di Cristo è dunque in essi solo vagamente accennata nello *Schema decreti de administratione sacramentorum*: nella parte introduttiva (*Schema decreti de sacramentis in genere*) si afferma infatti, proprio all'inizio, che i sacramenti promanano dalla passione di Cristo: «cum sancta quaelibet sancte tractanda sunt, tum vero praecipue, quae Christus Dominus in Ecclesia sua instituit sacramenta, quibus veluti ex fontibus immensae divinae passionis eius dimanant»[3]. Anche nella parte dedicata all'Eucaristia si trova un rapido accenno al tema qui studiato; in essa – vi si afferma infatti – Cristo ha donato se medesimo: «admiranda charitatis effusio, qua Christus Dominus in venerabili Eucharistiae sacramento semetipsum nobis donavit, adigit nos, ut religionis gratique animi sensus in fidelium pectore omni ope excitemus et foveamus»[4].

[1] Su questo concilio: C. Pioppi, *Concilio Vaticano I (1869-1870)*, in O. Bucci – P. Piatti (edd.), *Storia dei concili ecumenici. Attori, canoni, eredità*, Città Nuova, Roma 2014, 421-450; R. Aubert, *Vatican I*, in G. Dumeige (dir.), *Histoire des conciles œcumeniques*, Éditions de l'Orante, Paris 1962-1964, vol. XII; G. Martina, *Pio IX (1867-1878)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990, 111-232; K. Schatz, *Vaticanum I. 1869-1870*, Ferdinand Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1992-1994; A. Zambarbieri, *I concili del Vaticano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 29-118.

[2] Cfr. H. Rondet, *Vatican I. Le Concile de Pie IX: la préparation, les méthodes de travail, les schémas restés en suspens*, P. Lethielleux, Paris 1962.

[3] Concilio Vaticano I, *Schema decreti de administratione sacramentorum*, a, in Mansi LII, 738 (questa abbreviazione bibliografica, come tutte le altre usate in questo studio e non denunciate, è tratta da IATG[3] [S.M. Schwertner, *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete*, de Gruyter, Berlin-Boston 2014]).

[4] Conc. Vat. I, *Schema decreti de administratione sacramentorum*, d, in Mansi LII, 743.

Accenni al mistero di Cristo appaiono anche nello schema dedicato al matrimonio, che è segno dell'unione di Cristo con la Chiesa, e nel quale dunque gli sposi devono far presente tale amore di Gesù con la sua Sposa: «bonum autem fidei casto et numquam violando coniugali foedere constat, quo alter tantum alterius corporis potestatem habeat, et ordinato sanctoque amore se invicem prosequantur, uti praecepit Apostolus, scribens: "viri diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam" (*Ef* 5,25): "et sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus" (*Ef* 5,24). Vinculum denique, quod sacramento firmatur, sacra synodus docet, perpetuum esse; nec, postquam duo facti sunt una caro, dissolvi nisi morte intercedente unquam posse»[5]. E più avanti, di nuovo e più chiaramente: «unde nullo pacto fieri potest, ut sanctissimum illud vinculum, cuius ipse Deus auctor, quodque sacrum signum est perpetuae ac inviolabilis coniunctionis Christi cum sponsa sua Ecclesia, ab ulla humana voluntate, lege aut potestate dissolvatur»[6].

3. Sinodi e concili italiani

Il Sinodo Diocesano di Pavia[7] fu convocato e presieduto dal vescovo mons. Agostino Gaetano Riboldi[8], e tenuto dal 10 al 12 settembre 1878. Esso presenta la seguente ripartizione in cinque capitoli: *De fide*; *De sacramentis*; *De personis ecclesiasticis*; *De rebus sacris*; *De sacris functionibus*.

Anche qui, come negli schemi del Vaticano I, gli unici e rari accenni al mistero di Cristo nelle azioni sacramentali della Chiesa sono

[5] Conc. Vat. I, *De sacramento matrimonii capita doctrinae et canones*, cap. III, in Mansi LII, 720.

[6] *Ibidem*.

[7] Documenti sullo svolgimento del sinodo e sui partecipanti in *Synodus Papiensis quam illustrissimus ac reverendissimus D. D. Augustinus Cajetanus Riboldi Dei et Apostolicœ Sedis gratia Episcopus Papiensis celebrabat diebus 10, 11, 12 mensis septembris Anni 1878*, Tipografia San Giuseppe, Milano 1878, 3-26.

[8] Dati biografici in *Riboldi Gaetano Agostino*, in DizEc III, 516. Sul suo episcopato pavese, cfr. G. Guderzo, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme alla seconda guerra mondiale*, in SRL XI, 388-400.

presenti solamente al momento di trattare del matrimonio e dell'Eucaristia. In quest'ultimo caso, tale riferimento è operato con parole di san Carlo Borromeo: «nihil habet Ecclesia, ita S. Carolus Borrom., hoc Sacramento dignius, nihil admirabilius, nihil sanctius: continetur enim in eo praecipuum et maximum Dei donum, et ipse omnis gratiae et sanctitatis fons, auctorque Christus Dominus»[9].

Per il matrimonio, l'occasione viene sempre offerta dalla citazione paolina che è alla base della dimostrazione dell'elevazione a sacramento di tale istituto naturale: «intimo religionis ac pietatis affectu ad illud [matrimonium] accedant; ut datam sibi mutuo fidem servent, ut naturalem amorem, quo se invicem prosequuntur, christiana charitate communiant ac perficiant, iuxta divi Pauli monitum: "viri diligite uxores vestras sicut Christus Ecclesiam"»[10].

Il Concilio Provinciale Cagliaritano ebbe luogo dal 1° al 7 maggio 1886 nella cattedrale del capoluogo sardo[11]. Fu presieduto dal metropolita Vincenzo Gregorio Berchialla[12], e vi presero parte Salvatore Angelo Maria Demartis[13] vescovo di Galtelli-Nuoro, Raimondo Ingheo[14] vescovo di Iglesias, e Antonio Maria Contini[15] vescovo di Ogliastra (che fu il segretario). Gli atti furono promulgati il 25 maggio 1889. La convocazione di questo concilio va inserita all'interno di un più ampio interesse del metropolita mons. Berchialla per l'attività sinodale: egli

[9] *Syn. Papiensis 1878*, cap. II, art. IV: 72-73.

[10] *Ibidem*, cap. II, art. VIII, 1: 107.

[11] Cfr. G. Palazzini, *Cagliari (Calaritan.), Concilio di (1°-7 magg. 1886)*, in DizCon I, 229; C. Pioppi, *I concili provinciali della Chiesa Cattolica di rito latino dal 1648 al 1914: uno sguardo d'insieme*, in AT(R) 20 (2006), 399; R. Regoli, *Concili italiani. I sinodi provinciali nel XIX secolo*, in AHP 46 (2008), 159; C. Pioppi, *«Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu». La devozione al Sacro Cuore nei concili provinciali fra '800 e '900*, in R. Díaz Dorronsoro – M. Vanzini (a cura di), *Egli manifestò la sua gloria. Saggi teologici offerti al prof. Antonio Riestra in occasione del suo 70° genetliaco*, Edusc, Roma 2015, 248; G. Fattori (a cura di), *I concili provinciali di Cagliari (1886), Benevento (1895), Milano (1906)*, Herder, Roma 2006, 17-19. Testo in *ibidem*, 63-109.

[12] Dati biografici in Fattori (a cura di), *I concili*, 17; HCMA VIII, 171.

[13] Dati biografici in HCMA VIII, 281.

[14] Dati biografici in HCMA VIII, 255-256.

[15] Dati biografici in HCMA VIII, 423.

infatti, durante il suo non lungo episcopato cagliaritano (1881-1892), oltre al provinciale tenne anche due sinodi diocesani, nel 1882 e nel 1889. Gli atti del concilio sono divisi in tre libri: *De fide*, *De sacramentis*, *De administratione locorum piorum*.

Quest'assise sinodale si caratterizza per un tono quasi totalmente giuridico, molto parco di testi che indulgano a considerazioni teologiche o pastorali. Per questo, riguardo al mistero di Cristo nella liturgia, si può trovare un solo riferimento, nella parte riguardante il matrimonio, presentato come segno del rapporto tra Cristo e la Chiesa, secondo l'idea espressa in *Ef* 5,32: «De Sacramento Matrimonii, quod, iuxta Apostolum, Sacramentum magnum est in Christo et in Ecclesia, haec ab omnibus omnino retinenda docemus»[16].

Il Concilio Beneventano del 1895 si tenne dal 12 al 19 maggio nella cattedrale della città campana[17]. Fu indetto e presieduto dal metropolita card. Camillo Siciliano di Rende[18]: anch'egli fu un vescovo molto impegnato nell'attività conciliare, con tre sinodi diocesani oltre al provinciale. Il testo si divide in quattro parti: *De fide catholica*, *De sacramentis*, *De cultu divino*, *De personis ecclesiasticis*.

Anche nei testi di questa riunione sinodale, per trovare accenni al mistero di Cristo, bisogna andare alle parti in cui si tratta dell'Eucaristia e del matrimonio: «Eucharistiae Sacramentum reliquis omnibus longe praestat cum sanctitatis auctorem et fontem Iesum Christum realiter et substantialiter contineat. In illo Deus suae Omnipotentiae, Sapientiae ac flagrantissimae Charitatis erga homines thesauros pene exhausisse videtur»[19]; «magnum hoc Sacramentum, quo coniunctio Christi cum Ecclesia significatur, solemnem et indissolubilem nexum imponit iis

[16] *Concilium Provinciale Calaritanum, anno MCCCLXXXVI habitum*, liber II, n° 90, in Fattori (a cura di), *I concili*, 95.

[17] Cfr. S. Zollo, *Benevento (Beneventan.), Concilio di (12-19 magg. 1895)*, in DizCon I, 166-167; Pioppi, *I concili*, 399; Idem, «*Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu*», 249-251; Regoli, *Concili*, 160; Fattori (a cura di), *I concili*, 19-21. Testo in *ibidem*, 111-170.

[18] Cenni biografici in G. Pelloso, *Siciliano di Rende Camillo*, in DizEc III, 844; Fattori (a cura di), *I concili*, 19-20.

[19] *Concilium Provinciale Beneventanum XVII*, pars II, titulus IV, in Fattori (a cura di), *I concili*, 132.

qui coniugio copulantur»[20]. Inoltre, il tema del mistero di Cristo è in certa misura presente nella parte dedicata al culto del Sacro Cuore di Gesù, nella quale tale devozione viene presentata come un modo per unirsi al mistero dell'incarnazione divina: «inter innumera beneficia, quae Dominus et Salvator Noster Iesus Nobis contulit, eximium sane SSmi eius Cordis cultus locus obtinet; quod vi hypostaticae unionis vere est Cor Personae Verbi, eiusdem infinitae misericordiae et caritatis symbolum ac organum, omnium fidelium veneratione dignissimum. Dominus autem Iesus, singulari hominum miseratione permotus, temporibus nobis propinquioribus, quoniam caritas in mundo frigescebat, Cor suum ardentissima caritate fervens patefecit, in eoque omnia divini amoris sui mysteria et inaestimabilium divinarum thesauros nobis aperuit, ut homines ad eum redamandum excitarentur»[21].

L'Ottavo Concilio Provinciale Milanese[22] fu uno degli eventi ecclesiali rilevanti del lungo episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921)[23]: esso si svolse dal 30 agosto al 6 settembre 1906, e le sue costituzioni furono pubblicate nel 1908, una volta effettuato il consueto

[20] *Conc. Prov. Beneventanum XVII*, pars II, titulus VIII, in Fattori (a cura di), *I concili*, 140.

[21] *Conc. Prov. Beneventanum XVII*, pars III, titulus VI, in Fattori (a cura di), *I concili*, 148-149.

[22] Su questo concilio, cfr. C. Pioppi, *L'Ottavo Concilio Provinciale Milanese (1906) tra la difesa dell'antico e l'apertura al nuovo: il rifiuto del pensiero liberale e l'impulso delle iniziative sociali*, in AHC 37 (2005), 139-225; Idem, *I concili*, 399; Idem, *Nota sul Concilio provinciale milanese del 1906*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 18 (2011), 105-108; Idem, *Il rapporto fra religione, stato e società nella percezione dell'episcopato lombardo all'inizio del XX secolo, alla luce delle costituzioni del Concilio Provinciale del 1906*, in S. Sanz Sánchez – G. Maspero (a cura di), *La natura della religione in contesto teologico. Atti del X Convegno Internazionale della Facoltà di Teologia. Roma 9-10 marzo 2006*, Roma 2008, 207-222; Pioppi, «*Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu*», 251-253. Il testo delle costituzioni conciliari si può trovare in Fattori (a cura di), I *concili*, 171-274.

[23] Sul card. Ferrari: G. Ponzini, *Il cardinal A.C. Ferrari a Milano, 1894-1921. Fondamenti e linee del suo ministero episcopale*, IPL, Milano 1981; C. Snider, *L'episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari*, Neri Pozza, Vicenza 1981-1982; N. Raponi, *Milano «capitale morale» e Chiesa ambrosiana. L'età del cardinal Ferrari (1894-1921)*, in SRL X/2, 759-816; C. Pioppi, *Le iniziative culturali, sociali e politiche del card.*

procedimento di *recognitio* in Vaticano, da parte della Sacra Congregazione del Concilio. Nel settembre 1906 si riunirono a Milano quasi tutti i vescovi della regione: il card. Ferrari, Alfonso Archi di Como, Francesco Ciceri di Pavia, Giacomo Corna Pellegrini di Brescia, Ernesto Fontana di Crema, Paolo Carlo Origo di Mantova, Giacomo Radini Tedeschi di Bergamo, Giovanni Battista Rota di Lodi e Giovanni Mauri ausiliare di Milano[24]. Il testo del concilio è diviso in cinque *tituli*: *De fide*, *De sacramentis*, *De cultu divino*, *De cleri disciplina*, *De populi moribus*.

Il Provinciale Lombardo denota, rispetto alle assemblee sinodali sinora analizzate, una maggiore presenza di espressioni che ricordano il mistero di Cristo nella liturgia. Nel capitolo sui sacramenti in generale, essi vengono posti in stretta connessione con la passione di Cristo: «Dominus ac redemptor noster purissimos in Ecclesia sua ac uberrimos aperuit fontes, unde ad purgandas et sanctificandas animas aquae diffluunt salutares. Eos quidem septem esse credimus ac profitemur Novae Legis Sacramenta a Iesu Christo in sensibilibus signis instituta, quibus per divinam suam et passionem et mortem eam indidit virtutem ut interiorem hominis sanctificationem et significarent et efficerent»[25].

Un secondo accenno lo si trova quando si tratta del battesimo, presentato come grande sacramento della Trinità e posto in relazione col battesimo di Cristo nel Giordano: «magnum est Trinitatis sacramentum; quia necessario in eo Augustissimae Trinitatis confessio fit, et instituti coeptus est ad Iordanem, in baptizatione Christi, quum aperti sunt coeli et SS. Trinitatis est revelata»[26].

Come nel Beneventano, il mistero di Cristo ritorna al trattare dell'Eucaristia, sacramento in cui è realmente presente Cristo, Dio e uomo,

Andrea C. Ferrari: i benefici influssi nella società del lavoro pastorale di un vescovo, in Á. Rodríguez Luño – E. Colom (a cura di), *Teologia ed etica politica. Atti dell'VIII Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce "Etica politica e cultura democratica" (Roma, 11-12 marzo 2004)*, L.E.V., Città del Vaticano 2005, 259-276.

[24] Cenni biografici dei partecipanti al concilio in Pioppi, *L'Ottavo Concilio*, 163-167.

[25] *Concilium Mediolanense Provinciale Octavum* [d'ora in avanti CPM], tit. II, cap. I, 77, in Fattori (a cura di), *I concili*, 192.

[26] CPM, tit. II, cap. II, 83, in Fattori (a cura di), *I concili*, 193.

e che è anche segno della partecipazione dell'uomo al Corpo Mistico che è la Chiesa: «ille angelicus panis est quem adoramus et manducamus, et in quo "Iesus Christus verus Deus atque homo vere, realiter et substantialiter sub specie rerum sensibilium continetur"[27]. [...] adeoque [est] symbolum etiam unius illius corporis, cuius Christus caput extat, et nos membra sumus»[28].

Nel capitolo sulla penitenza, v'è un richiamo su come il battesimo renda membra del Corpo di Cristo: «domesticos enim fidei [...], quos Christus Domini, lavacro baptismi, sui corporis membra semel effecit, si se postea crimine aliquo contaminaverint, [...] Poenitentiae tribunal sisti voluit»[29].

Il tema analizzato in questo studio è presente anche nella trattazione dell'ordine sacro, il quale viene ricollegato esplicitamente al sacerdozio eterno di Cristo con citazioni di *Eb* 9,11-12 ed *Eb* 7,24: «Iesus Christus Salvator noster, "Pontifex futurorum bonorum, qui per proprium sanguinem semel introivit in sancta aeterna redemptione inventa", "eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium"»[30].

Anche nella sezione sul matrimonio, il mistero di Cristo è presente, come negli altri concili, attraverso la citazione di *Ef* 5,32: «matrimonium ab Apostolo appellatur "sacramentum magnum in Christo et in Ecclesia", quum ipsam spiritualem atque intimam Christi cum Ecclesia unionem repraesentet"»[31].

Anche la parte intitolata *De cultu divino* del Concilio Milanese contiene riferimenti più o meno espliciti al mistero di Cristo. La Messa è ricollegata alla passione di Cristo, citando il Tridentino: «in eo [Missae sacrificio] "idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara crucis semel seipsum cruente obtulit...: una eademque est

[27] Concilio di Trento, sessio XIII, 11 ottobre 1551, *Decretum de sanctissimo Eucharistiae sacramento*, cap. I, in COD, 693: «principio docet sancta synodus et aperte et simpliciter profitemur in almo sanctae Eucharistiae sacramento post panis et vini consecrationem dominum nostrum Iesum Christum, verum deum atque hominem, vere, realiter ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilium contineri».

[28] CPM, tit. II, cap. IV, 98, in Fattori (a cura di), *I concili*, 196.

[29] CPM, tit. II, cap. V, 109, in Fattori (a cura di), *I concili*, 198.

[30] CPM, tit. II, cap. VII, 140, in Fattori (a cura di), *I concili*, 204.

[31] CPM, tit. II, cap. VIII, 156, in Fattori (a cura di), *I concili*, 207.

hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa"[32]»[33]. I sacerdoti sono poi invitati, prima di celebrare, a ricordare i discorsi e le parole di Gesù nell'ultima cena, e di conservare la memoria della morte e risurrezione di Cristo: «idem autem S. Carolus celebraturos hortatur, ut orationem et sermonem D. N. Iesu Christi in coena ante passionem memorent: atque in hanc rem illud recitat S. Basilii: "quid est proprium eorum qui manducant et bibunt poculum Domini? Servare perpetuam memoriam illius qui mortuus est et resurrexit"»[34].

Nel secondo capitolo di questa sezione è trattato il culto a Gesù: nell'Eucaristia, sacramento «in quo esse vere, realiter et substantialiter Corpus et Sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Iesu Christi»[35]; nella devozione al Sacro Cuore, simbolo e immagine dell'infinita carità di Cristo, il cui culto coincide con quello di Cristo stesso: «quidquid pietatis et obsequii Divino Iesu Cordi tribuitur, vere et proprie Christo ipsi tribuitur; quare in sacro Corde symbolum atque expressa infinitae Iesu Christi charitatis habetur imago»[36]; nella meditazione della passione: «passio D. N. Iesu Christi thesaurus Dei est, plenitudo virtutis, summa totius sanctitatis [...]. Parochi populum doceant habere sibi penitus insculptum in animo Iesum Christum Crucifixum, quae est utilior, facilior, atque sanctior meditatio»[37].

Altri richiami si trovano nella parte sugli edifici sacri, dove si celebra l'Eucaristia e si ritorna sulla speciale presenza di Cristo in essa: «atque Eius nomini offertur Hostia munda D. N. Iesus Christus, qui "vere Deus absconditus, Deus Israel Salvator" (*Is* 45,15), sua reali praesentia fideles recreat, et pretiosissimo Corpore et Sanguine suo mortales ad immortalitatem aliit»[38]. Inoltre quando il concilio si occupa dei vescovi,

[32] Conc. di Trento, sessio XXII, 17 settembre 1562, *Doctrina et canones de sanctissimo Missae sacrificio*, cap. II, in COD, 733.

[33] CPM, tit. III, cap. I, 192, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 215.

[34] CPM, tit. III, cap. I, 198, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 216.

[35] CPM, tit. III, cap. II, 207, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 217.

[36] CPM, tit. III, cap. II, 214, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 218.

[37] CPM, tit. III, cap. II, 218, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 219.

[38] CPM, tit. III, cap. VII, 248, in FATTORI (a cura di), *I concili*, 224.

che sono immagine di Cristo: «imago Christi Episcopus est in eo grege, quem ut suum pascit»[39].

Infine, nella sezione del Lombardo dedicata alla predicazione, si afferma che attraverso di essa Cristo ha voluto perpetuare il compito lui assegnato da Dio Padre: «maxime ergo curanda est praedicatio, quae praecipua est in eo Ecclesiae ministerio praeclarissime fundatae, quo Christus perennare munus sibi a Patre assignatum voluit»[40]; più avanti si stabilisce che nelle feste liturgiche del Signore, i sacerdoti predichino spiegando i misteri della vita di Cristo: «in festivitatibus Domini, earundem explicentur mysteria»[41].

4. Due concili provinciali spagnoli

Il Concilio Provinciale di Valladolid ebbe luogo dal 16 luglio al 1° agosto 1887[42]; esso fu preparato e presieduto dal metropolita Benito Sanz y Forés[43], che aveva appena celebrato, nel 1886, un sinodo diocesano[44]. Oltre al presule vallisoletano, i partecipanti furono i vescovi Antonio García Fernández[45] per la Diocesi di Segovia, Raimundo Fernández Piérola y López[46] vescovo eletto di Ávila, Tomás Belestá Cambeses[47] per Zamora, Tomás Cámara y Castro[48] per Salamanca,

[39] CPM, tit. IV, cap. II, 303, in Fattori (a cura di), *I concili*, 235.

[40] CPM, tit. I, cap. III, 17, in Fattori (a cura di), *I concili*, 177.

[41] CPM, tit. I, cap. III, 24, in Fattori (a cura di), *I concili*, 178.

[42] Cfr. J. Vallinas García, *El I Concilio Provincial de Valladolid (1887). Un intento de renovación de la Iglesia en España a finales del siglo XIX*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2013; R. García García, *Primer Concilio Provincial de Valladolid. Año 1887. Circunstancias históricas, celebración del Concilio y aplicación por los Sínodos Diocesanos*, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca 2008; Pioppi, *I concili*, 400; Idem, «*Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu*», 253-257.

[43] Cenni biografici in Vallinas García, *El I Concilio*, 88-91.

[44] Cfr. *ibidem*, 115-120.

[45] Cenni biografici in *ibidem*, 92.

[46] Cenni biografici in *ibidem*, 94-97.

[47] Cenni biografici in *ibidem*, 102-104.

[48] Cenni biografici in *ibidem*, 100-102.

Juan Bautista Grau y Vallespinos[49] per Astorga, José Tomás Mazarrasa Rivas[50] per Ciudad Rodrigo, Manuel Santander[51] vescovo eletto di L'Avana (Cuba) che partecipò al concilio a titolo onorario, e infine il vicario capitolare di Ávila Luis González. Il testo sinodale, dopo il processo di *recognitio*, fu approvato dalla Sacra Congregazione del Concilio il 30 gennaio 1889, e quindi fu pubblicato, nello stesso anno, in due edizioni, una in latino, l'altra in spagnolo. Esso è diviso in sette parti, ciascuna suddivisa in *tituli* e *articuli* ; esse sono: *De fide catholica*, *De Ecclesia ejusque hierarchia et regimine*, *De sacramentis et sacramentalibus*, *De cultu divino*, *De perfectione cleri*, *De vita christiana*, *De bonis Ecclesiae*.

Questo concilio, come il Milanese, fa cenno al mistero di Cristo nel *titulus* sui sacramenti in generale, ricollegandoli alla venuta del Figlio nel mondo: «Unigenitus Dei Filius qui ad hoc venit in mundum, plenus gratiae et veritatis, ut de eius plenitudine accipientes homines, quibus potestatem dedit filios Dei fieri, vitam habeant, et abundantius habeant, atque divinae efficiantur consortes naturae, septem instituit sacramenta, veluti stillicidia profluentis in nos divinae gratiae»[52]. E poco più avanti Cristo, con la sua morte sulla croce è posto come origine di essi: «si enim illorum causam et originem expectamus, Christus Deus omnium est auctor; si vim et efficaciam, gratia, quam Deus et Salvator noster in ara crucis meruit, ex iisdem nobis derivatur; si illos quibus conferuntur, animae sunt immortales, et Christi morte redemptae quae per ipsa sanctificantur»[53].

Per ritrovare dei riferimenti al tema qui ricercato, bisogna poi arrivare alla trattazione dell'Eucaristia, come nei concili precedenti: «hoc nobis tribuit ipsemet Christus Filius Dei, panis vivus qui de coelo de-

[49] Cenni biografici in *ibidem*, 92-94.

[50] Cenni biografici in *ibidem*, 97-99.

[51] Dati biografici in HCMA VIII, 202 e 508.

[52] *Acta et Decreta Concilii Provincialis Vallisoletani in alma metropolitana ecclesia celebrati diebus a* XVI *Julii ad* I *Augusti anno Domini* MDCCCLXXXVII *a Sancta Sede Apostolica recognita in lucem edita et promulgata ab excellentissimo ac reverendissimo domino Benedicto Sanz et Forés Archiepiscopo Vallisoletano*, Ex Typographia Viduae de Cuesta et Filiorum, Vallisoleti 1889 [d'ora in avanti CPV], pars III, tit. I: 101.

[53] CPV, pars III, tit. I, 2: 102.

scendit, quique sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos, et in qua nocte tradebatur, divitias sui amoris in nos velut effudit, panem in Corpus, vinum in Sanguinem suum convertens»[54]. Come anche in tutti gli altri sinodi qui presentati, la sezione sul matrimonio offre il collegamento tra questo sacramento e l'unione tra Cristo e la Chiesa, attraverso *Ef* 5,32[55].

Nel Vallisoletano trovasi anche un riferimento al mistero di Cristo nell'introduzione al sacramento della penitenza: si afferma infatti che con esso sono applicati ai peccatori i benefici della morte di Cristo: «…quo lapsis post baptismum beneficium mortis Christi applicatur»[56].

Nella parte *De culto divino*, nella sezione riguardante la Messa, si trova la stessa idea del Milanese, con la medesima citazione del XXII sessione del Concilio di Trento, quasi con identiche parole[57]. Nel *titulus* seguente, sul culto eucaristico, il testo sinodale ricollega la presenza reale al passaggio di Gesù sulla terra: «quem in Sanctissimo Eucharistiae Sacramento Dei Filium praesentem adesse credamus, quem Pater aeternus, introducens in orbem terrarum, dixit: "et adorent eum omnes angeli Dei" (*Eb* 1,6), quem magi procidentes adoraverunt, quem denique in Galilea ab apostolis adoratum fuisse Scriptura testatur»[58].

Il *titulus* sul Sacro Cuore ha nel Vallisoletano la caratteristica di presentare all'inizio una lunga esposizione teorica di questa devozione[59], e in essa appare ripetutamente l'unione dell'uomo al mistero di Cristo come via per la salvezza; tra l'altro vi si trova la seguente affermazione: «ex illo Corde, lancea in cruce perforato, nata est Ecclesia,

[54] CPV, pars III, tit. IV: 113.

[55] CPV, pars III, tit. VIII: 142.

[56] CPV, pars III, tit. V, p. 124. Cfr. Conc. di Trento, sessio XIV, *Doctrina de sanctissimis poenitentiae et extremae unctionis sacramentis*, cap. I, in COD, 703.

[57] «…idem ille Christus continetur, et incruente immolatur, qui in ara crucis semel seipsum cruente obtulit…: "una eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa" (Conc. di Trento, sessio XXII, *Doctr. et can. de sanctissimo Missae sacrificio*, cap. II [in COD, 733])»: CPV, pars IV, tit. II: 158.

[58] CPV, pars IV, tit. III: 165.

[59] Cfr. CPV, pars IV, tit. IV: 171-172.

manarunt sacramenta, exivimus et nos omnes, qui ex aqua et sanguine inde profluentibus renati sumus per baptismum»[60].

Prima di passare a esaminare un altro concilio, va ricordato che il Vallisoletano tratta del mistero di Cristo in una sezione ecclesiologica, nella quale pone una chiara derivazione della Chiesa dalla vita di Cristo, che in essa suo corpo egli continua ad essere a noi presente[61]; ma non trattandovisi di aspetti connessi alla liturgia, si omette la presentazione di tali testi.

Quasi in contemporanea con il Concilio di Valladolid, ebbe luogo anche quello di Santiago di Compostella, dal 31 luglio al 17 agosto 1887[62]; esso fu presieduto dal metropolita Victoriano Guisasola y Rodríguez[63], e vide la partecipazione di Ramón Martínez Vigil vescovo di Oviedo[64], Cesáreo Rodrigo y Rodríguez di Orense[65], Fernando Hüe y Gutiérrez di Tuy[66], Gregorio María Aguirre y García di Lugo[67], José María Cos y Macho di Mondoñedo[68]. Superate le varie fasi di approvazione, *in loco* e a Roma, gli atti e decreti del concilio furono pubblicati nel 1890. Essi si dividono in otto titoli: *De fide*, *De sacramentis et sacramentalibus*, *De cultu*, *De vita et honestate clericorum*, *De personis ecclesiaticis*, *De rebus ecclesiasticis*, *De foro ecclesiastico*, *De populo christiano*; questi erano a loro volta suddivisi in capitoli.

Nel Compostellano troviamo un accenno al mistero di Cristo nella sezione sulla predicazione, che deve muovere gli uomini alla conoscenza della verità, la quale è condensata nelle parole "fede vera in Gesù

[60] CPV, pars IV, tit. IV: 172.

[61] Cfr. CPV, pars II, tit. I: 47-49 e tit. II: 52-53.

[62] Cfr. J.R. Barreiro Fernández, *Concilios provinciales compostelanos*, in Comp. 15 (1970), 541-551; D. Lomas Pastor, *Santiago de Compostela (Compostellan.), Concilio di (1887)*, in DizCon V, 108-110; Pioppi, *I concili*, 400; Idem, «*Enixe fidelibus suademus cultum Sacratissimi Cordis Iesu*», 257-258.

[63] Cenni biografici in: *Guisasola Rodríguez (Victoriano)*, in EEAm XXVII, 303.

[64] Cenni biografici in: *Martínez Vigil (Ramón)*, in EEAm XXXIII, 565-567.

[65] Cenni biografici in: *Rodrigo y Rodríguez (Cesáreo)*, in EEAm LI, 1250.

[66] Dati biografici in HCMA VIII, 571.

[67] Cenni biografici in: *Aguirre y García (Gregorio María)*, in EEAm III, 651.

[68] Cenni biografici in: A. Orive, *Cos y Macho, José María*, in DHEE I, 637.

Cristo": «verbum Christi maxima diligentia praedicandum esse ab iis omnibus, quibus tale munus quovis titulo incumbit, ut quantum fieri potest, omnes homines ad agnitionem veritatis veniant, corde credant ad justitiam, et ore confiteantur ad salutem; id est, fidem veram in Dominum Jesum habentes, [...] salvi fiant»[69].

Presentando il sacramento della confessione, si trova lo stesso riferimento al Concilio Tridentino che si rinviene nel Vallisoletano, quando si afferma che attraverso di esso «lapsis post Baptismo beneficium mortis Christi applicatur»[70].

Come negli altri concili, vi sono accenni al mistero di Cristo ove si tratta dell'Eucaristia, anzi, in più rispetto agli altri, si cita testualmente parte del Discorso Eucaristico di *Gv* 6: «effudit seipsum hominibus testamento relinquens "in qua nocte tradebatur" (*1Cor* 11,23) [...] at nobis datur excellentius manna, Christus Dominus, qui de seipso dicit: "ego sum panis vivus, qui de coelo descendi: si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum...; et qui manducat me et ipse vivet propter me" (*Gv* 6,51.52.58)»[71].

Infine anche nel Compostelano troviamo lo stretto collegamento del sacramento del matrimonio al mistero di Cristo e della Chiesa: «hinc matrimonium christianum aeterni Verbi cum humana natura indissolubilem conjunctionem repraesentat, ac ipsius Christi unionem cum Ecclesia, sponsa dilectissima, quam acquisivit sanguine suo. Quod Paulus Apostolus innuit scribens: "sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia" (*Ef* 5,32)»[72].

[69] *Acta et Decreta Concilii Provincialis Compostellani anno* MDCCCLXXXVII *celebrati sub Excellentissimo ac Reverendissimo Archipraesule D. Doctore Domino Victoriano Guisasola et Rodríguez, jam nunc in lucem edita et promulgata ab ejus successore Excellentissimo et Reverendissimo D. Doctore Domino Josepho Martín de Herrera et de la Iglesia postquam a Sancta Sede Apostolica sunt recognita*, Ex Typographia Seminarii Conciliaris, Compostellae 1890 [d'ora in avanti CPS], tit. I, cap. XV: 27-28.

[70] CPS, tit. II, cap. V: 38.

[71] CPS, tit. II, cap. VI: 40-41.

[72] CPS, tit. II, cap. VIII: 43. Conc. di Trento, sessio XIV, *Doctr. de sanctiss. poenit. et extr. unct. sacramentis*, cap. I, in COD, 703.

5. In Colombia

Il Concilio Provinciale di Nuova Granada del 1868[73] fu tenuto grazie all'intervento di Pio IX: la Colombia proveniva da vari decenni di dura politica anticlericale da parte dei successivi governi[74]; nel 1867, il presidente Tomás Cipriano Mosquera – promotore di decise campagne contro la Chiesa – perse il potere per un colpo di stato che condusse alla presidenza il generale Santos Acosta[75], il quale promosse una distensione nei rapporti fra mondo politico e mondo ecclesiastico[76]. In questa situazione favorevole Pio IX consigliò al metropolita Antonio Herrán y Zaldúa[77], arcivescovo di Bogotá, di convocare un concilio provinciale[78]. Herrán obbedì al pontefice, ma morì poco prima che

[73] Su questo concilio: R. Zuluaga, *Discernimiento del espíritu del Concilio Neo-Granadino de 1868*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1989; J.J. Marín Tamayo, *La convocatoria del primer Concilio neogranadino (1868): un esfuerzo de la jerarquía católica para restablecer la disciplina eclesiástica*, in «Historia Crítica» 36 (2008), 174-193; C. Pioppi, *Due fonti di storia ecclesiastica colombiana a cavallo tra '800 e '900: il Concilio Neogranadino del 1868 e quello di Cartagena del 1902 di fronte alle sfide della modernità*, in AHC 42 (2010), 128-133; Idem, *I concili*, 402; E. Luque Alcaide, *El ciclo conciliar latinoamericano de la era republicana*, in J.I. Saranyana (dir.), *Teología en América Latina*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid – Frankfurt am Main 1999-2008, vol. II, t. 2, 899-906; L. Martínez Ferrer, *La documentación del Archivo Secreto Vaticano (Fondo "Congr. Concilio, Concilia") sobre los concilios provinciales en Latinoamérica (s. XIX)*, in HispSac 53 (2001), 684-685; V. Forero, *El Concilio Provincial de Cartagena de Indias de 1902: historia, análisis y relación con el Concilio Plenario Latinoamericano de 1899*, in AHC 41 (2009), 134-138.

[74] Cfr. *ibidem*, 151-162; J. Serrano Blanch, *Iglesia y política en Colombia al comienzo del siglo XX en la percepción vaticana. Los despachos diplomáticos del delegado apostólico Antonio Vico (1898-1904)*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2005, 76-83.

[75] Cfr. J. Humbert, *Historia de Colombia y de Venezuela, desde sus origenes hasta nuetros días*, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1985, 217; H. Herring, *A History of Latin America, from the Beginnings to the Present*, Alfred A. Knopf, New York 1961[2] (1ª ed. 1955), 506. Cenni biografici in *Acosta (Santos)*, in EEAm II, 406.

[76] Tale politica di distensione fu anche seguita dal successore José Santos Gutiérrez Prieto (1868-1870): cfr. Marín Tamayo, *La convocatoria*, 181.

[77] Cenni biografici in Luque Alcaide, *El ciclo*, 899-900; HCMA VIII, 186, 271 e 370; SEEC Suppl. 2, 128; *Herrán y Zaldúa (Antonio)*, in EEAm XXVII, 1258.

[78] Cfr. Pio IX, *Carta a Mons. Antonio Herrán en ocasión de la convocatoria al*

iniziassero le sessioni, cosicché il progetto fu portato avanti dal suo successore Vicente Arbeláez[79]. Il sinodo, cui parteciparono otto vescovi o loro rappresentanti, riuniva tutto l'episcopato colombiano. Oltre ad Arbeláez, i partecipanti furono: Eduardo Vázquez, vescovo di Panama[80], Bonifacio Antonio Toscano di Nueva Pamplona[81], Carlos Bermúdez di Popayán[82], Valerio Antonio Jímenez di Medellín e Antioquia[83], José Romero vicario apostolico di Santa Marta[84], e i rappresentanti delle diocesi di Cartagena e Pasto, rispettivamente José María Pompeyo e Pedro de Jesús García de Pesada[85]. La solenne riunione si svolse senza problemi tra il 5 luglio e l'8 settembre, e ricevette poi, il 27 luglio 1869, l'approvazione da parte della Sacra Congregazione del Concilio. Il testo è diviso in capitoli, riuniti sotto 9 *tituli*, che sono: *De religione revelata et Ecclesia Christi*; *De hierarchia et regimine ecclesiastico*; *De verbi Dei praedicatione*; *De sacramentis*; *De cultu divino*; *De pietate et caritate christiana*; *De vita et honestate clericorum*; *De juvenum institutione deque scholis*; *De bonis ecclesiasticis*.

Il Neogranadino presenta un buon numero di riferimenti al mistero di Cristo reso presente nella liturgia, ancorché si tratti per lo più di brevi accenni. Sulla predicazione ricorda che i sacerdoti debbono parlare soprattutto di Cristo crocifisso: a volte infatti non giungono i frutti spirituali sperati «quia non praedicant Jesum Christum

Primer Concilio Provincial Neo-Granadino, 21 de agosto de 1867, in *Actas y decretos del Concilio Primero Provincial de la Nueva Granada*, Imprenta Metropolitana, Bogotá 1869, 3.

[79] Cenni biografici in Luque Alcaide, *El ciclo*, 900; HCMA VIII, 250, 271, 370, 374, 375, 437 e 463; SEEC Suppl. 2, 128.

[80] Cenni biografici in HCMA VIII, 331 e 437; SEEC Suppl. 2, 128; Luque Alcaide, *El ciclo*, 900.

[81] Cenni biografici in HCMA VIII, 195, 407, 463, 507 e 572; SEEC Suppl. 2, 129; Luque Alcaide, *El ciclo*, 900.

[82] Cenni biografici in HCMA VIII, 463; SEEC Suppl. 2, 129; Luque Alcaide, *El ciclo*, 900-901.

[83] Cenni biografici in HCMA VIII, 375; SEEC Suppl. 2, 129; Luque Alcaide, *El ciclo*, 901.

[84] Cenni biografici in HCMA VIII, 244, 245 e 370; SEEC Suppl. 2, 129; Luque Alcaide, *El ciclo*, 901.

[85] Cfr. *ibidem*, 900-901.

et hunc crucifixum»[86]. Sui sacramenti in generale, si afferma che da essi derivano i frutti della passione di Gesù: essi sono «instituta ex quibus Christi passionis fructus derivantur»[87]. Anche nella parte sul battesimo – caso unico nei concili qui visti – si può trovare un significativo collegamento di tale sacramento con la vita in Cristo: «hoc quidem salutari regenerationis lavacro, mortui in Adam, vivificantur in Christo»[88].

Ovviamente, come già visto nelle altre riunioni sinodali, la parte sull'Eucaristia presenta vari riferimenti: in essa Cristo «nos sanctissimo suo corpore et sanguine ale(re)t atque nutri(re)t»[89]; essa deve essere ricevuta frequentemente perché mette in contatto con Cristo: «sancta mater Ecclesia [...] vehementer optat, ut fideles frequentissime sacram communionem repetant, Christi innixa praecepto: "nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis" (*Gv* 6,52.54). "Accipite et comedite, hoc est corpus meum" (*Mt* 26,26)»[90]. La Messa è veramente la ripresentazione sacramentale dell'offerta di Cristo al Padre: «Christus, qui simul victima et sacerdos fuit ac pretiosissimum suum sanguinem vere effudit mortemque obiit, in missa sacerdotum ministerio vere Deo Patri offertur, quin tamen sanguinis effusio et unigeniti Filii mors intercedat»[91]. Infine, sempre riguardo all'Eucaristia, a proposito della presenza reale: «quo factum est, ut omni tempore catholica Ecclesia latriae cultum, qui vero Deo debetur, Christo Dei Filio, in SS. Eucharistiae Sacramentum realiter praesenti, exhibuerit, atque ad eum praestandum fideles adhortatur, ut illum sacrorum misteriorum admirabili integumento se occultantem firma et costante fide venerentur»[92].

Il sacramento della penitenza è pure messo in contatto con la passione di Gesù: in esso infatti «in peccata lapsis vitae remedium praeberetur,

[86] *Decreta Synodi Provincialis Neogranatensis* [d'ora in avanti CNG], tit. III, cap. I, in ADSCR VI, 489.
[87] CNG, tit. IV, cap. I, in ADSCR VI, 497.
[88] CNG, tit. IV, cap. II, in ADSCR VI, 499.
[89] CNG, tit. IV, cap. IV, in ADSCR VI, 504.
[90] CNG, tit. IV, cap. VI, in ADSCR VI, 508.
[91] CNG, tit. V, cap. I, in ADSCR VI, 525.
[92] CNG, tit. V, cap. III, in ADSCR VI, 529.

ac meritum passionis Christi ad justitiam recuperandam applicaretur»[93]. Infine si rinviene il solito rimando all'unione tra Cristo e la Chiesa nella sezione concernente il matrimonio: «matrimonium [...] tanta apud fideles praestat sanctitate, ut, Apostolo docente, sacramentum hoc magnum sit in Christo et in Ecclesia; indissolubilis enim illa viri uxorisque societas perpetuam et summam Christi ipsius cum Ecclesia conjunctionem atque ineffabilem et immensum ejus erga suam sponsam amorem mirifice significat»[94].

Altri accenni al mistero di Cristo, ma non nell'ambito liturgico, si trovano nella parte sulla rivelazione[95] e in quella che tratta dell'episcopato[96].

6. Conclusioni

Da questa breve analisi di testi conciliari della seconda metà dell'800, è possibile trarre alcune conclusioni. Effettivamente, com'era da attendersi, sia per trattarsi di documenti giuridico-pastorali, sia per la teologia soggiacente ad essi, la nozione di mistero di Cristo nelle sezioni concernenti la celebrazione dei sacramenti e del culto non è molto presente, almeno in maniera aperta e profonda.

In realtà prevale una concezione scolastica del sacramento come strumento separato dell'azione di Cristo[97]: si sottolinea con grande frequenza l'istituzione di ciascuno degli elementi del settenario da parte di Gesù, ma non si ha grande preoccupazione di mostrare come Cristo stesso e il suo mistero, in particolare il mistero pasquale, sia in essi presente e attivo.

Cionondimeno il concetto di mistero, fondamentale per la teologia e liturgia cattoliche, seppur messo un po' in sordina, resta presente. In particolare si possono rinvenire due "luoghi di rifugio" di esso: il

[93] CNG, tit. IV, cap. VIII, in ADSCR VI, 510.
[94] CNG, tit. IV, cap. XI, in ADSCR VI, 520.
[95] CNG, tit. I, cap. I, in ADSCR VI, 464.
[96] CNG, tit. II, cap. II, in ADSCR VI, 469.
[97] Su tale concezione, cfr. A. Miralles, *I sacramenti cristiani. Trattato generale*, Edusc, Roma 2011[3] (1ª ed. 1999), 333-341.

sacramento dell'Eucaristia, dato che per ovvi motivi vi si deve spiegare la presenza reale; e quello del matrimonio, riguardo al quale è sempre citato l'accostamento di tale sacramento col rapporto tra Cristo e la Chiesa sua sposa, seguendo *Ef* 5.

Alcuni degli otto concili analizzati hanno un approccio meramente giuridico, e dunque la presente ricerca vi ha trovato pochi riferimenti: tali sono gli schemi non dibattuti del Vaticano I, il Sinodo di Pavia del 1878, e i concili di Cagliari e Benevento. Dove invece il testo presenta delle brevi introduzioni teologiche, come nei provinciali Milanese, Vallisoletano e Compostellano, gli accenni si fanno più lunghi e più frequenti. Il Neogranadino ha invece la caratteristica di presentare riferimenti brevi ma numerosi.

I sacramenti per i quali non si è rinvenuto riferimento alcuno al mistero sono la cresima e l'unzione degli infermi.

Sorprende infine il fatto che si tratti così poco del mistero nel presentare il battesimo: vi sono infatti solo brevi accenni a nel Provinciale Lombardo (connessione col battesimo di Gesù nel Giordano), e nel Neogranadino (i battezzati, morti in Adamo, sono vivificati in Cristo).

Possiamo quindi affermare che la nozione di mistero di Cristo, nella sua sostanza, seppur con espressioni diverse da quelle attuali, è in qualche modo rimasta presente nei testi inerenti la liturgia sacramentale della tradizione giuridico-pastorale dei concili provinciali, nonostante lo sia in maniera piuttosto residuale e non del tutto palese. Si può vedere in ciò una sopravvivenza di questa verità della fede cattolica, posta in sordina dalla scolastica prima, dalla teologia controversista e tridentina poi.